

FORZATO AVVIO DELLA RIFORMA DELLA SCUOLA?

di Giuseppe Guzzo, La Tecnica della Scuola del 9/7/2003

A distanza di meno di due mesi dall'inizio dell'anno scolastico - l'anno che avrebbe dovuto segnare una vera e propria svolta per il sistema di istruzione e di formazione della scuola italiana - sul futuro della riforma regnano ancora dubbi e incertezza.

Del piano finanziario, che secondo la legge di delega avrebbe dovuto essere predisposto entro novanta giorni dal Ministero dell'Istruzione, della Ricerca e dell'Università in concorso con quello dell'Economia, non si è sentito parlare e tutto lascia prevedere che, ancora una volta, la scuola italiana dovrà camminare facendo le...nozze con i fichi secchi.

Con l'aria che tira, guai ad illudersi che il ministro Tremonti sarà disposto ad allentare, a breve, la cinghia della sua borsa per attuare la riforma della scuola.

Aveva fatto, intanto, una fugace apparizione un decreto delegato, uno dei tanti che dovrebbero vedere la luce per attuare la legge di delega n. 53/2003.

Già datato venerdì 9 maggio - il venerdì sappiamo è il giorno in cui abitualmente si riunisce il Consiglio dei Ministri - e rivolto all'attuazione di taluni punti della riforma, ha fatto il giro degli organi competenti senza essere stato a tutt'oggi approvato anche perché non condiviso dall'ANCI (Associazione dei Comuni d'Italia) che non ha accettato di riceverlo in visione, prevedendo infatti la legge di delega la diretta partecipazione al procedimento di elaborazione attraverso la concertazione.

Quello che, insomma, non avevano potuto l'opposizione parlamentare, i sindacati, le organizzazioni professionali e dei genitori, paradossalmente neppure il CNPI, il massimo organo di consulenza della scuola, ha potuto, in definitiva l'ANCI proprio perché i Comuni saranno i primi ad essere coinvolti nella riforma atteso che ad essi spettano taluni oneri inderogabili.

Il ministro Moratti, unitamente al suo staff, che sta sudando le tradizionali sette camicie in un'estate già di per sé caldissima, sta allora attivandosi per un'attuazione ridotta della legge n. 53/2003 e dare l'illusione che comunque la riforma partirà a settembre come tante volte promesso.

Fervono gli incontri di studio. Tra gli ultimi, quello del 7 luglio, tra una delegazione ministeriale, guidata dal capo Dipartimento dott. Capo e le organizzazioni sindacali, per approvare la decisione del ministro Letizia Moratti di sottoporre al parere del CNPI un provvedimento amministrativo finalizzato ad anticipare solo taluni aspetti della legge n. 53/2003, quelli relativi all'introduzione dell'inglese e dell'informatica.

Si prevede, perciò, l'avvio, dal prossimo anno scolastico di un progetto nazionale di innovazione per l'insegnamento dell'inglese e dell'informatica nella prima e nella seconda classe della scuola primaria attraverso la disponibilità di risorse professionali aggiuntive atteso che, al momento, sono scoperte 13.000 prime classi e 9.000 seconde classi.

Gli attuali orari di insegnamento della lingua straniera nel secondo ciclo vengono confermati e anche gli attuali impegni di lavoro degli specialisti chiamati ad operare su sei/sette classi.

Viene al tempo stesso avviata la diffusione trasversale dell'insegnamento dell'informatica ed il potenziamento della formazione in servizio degli insegnanti. L'adesione delle scuole al progetto è facoltativa. Le scuole sono libere di aderire o non all'iniziativa del Miur.

Come questo possa raggiungere i risultati voluti dalla legge, si capisce se solo si sottolinea che l'innovazione che il ministro Moratti vuole avviare ad ogni costo è limitata all'introduzione dei "Piani di studio" delle Indicazioni Nazionali. E' fatto, infatti, divieto di introdurre quanto previsto dal capitolo "Vincoli e risorse" delle medesime Indicazioni Nazionali.

Il progetto di innovazione riveste, come si deve dedurre, ancora un carattere prettamente sperimentale anche se su scala più vasta.

Ovviamente contrarie si sono dimostrate le organizzazioni sindacali presenti all'incontro. Non ci sarebbero le condizioni, né i tempi, né l'indispensabile consenso. L'introduzione dell'inglese dell'informatica, sempre secondo le organizzazioni sindacali, potrebbero essere condivise a patto che siano assicurate le disposizioni aggiuntive.

Siffatte innovazioni apporterebbero, fra l'altro, modifiche ordinamentali, mai possibili senza il relativo conforto legislativo.

E' appena il caso di sottolineare che solo la garanzia della prosecuzione negli anni successivi potrebbe riscuotere un diverso parere.